

IL BICENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Ricorre quest'anno il bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri le cui Regie Patenti di fondazione appunto furono promulgate il 13 luglio 1814 a Torino.

Caduto Napoleone, la Restaurazione riportò sul trono i Sovrani spodestati e tra loro anche Vittorio Emanuele I di Savoia. Questi, resosi conto dell'inadeguatezza della vecchia gendarmeria di stampo medievale a gestire il precario ordine pubblico del Regno, decise di creare un Corpo nuovo e più efficiente. La Segreteria di Guerra (l'allora Ministero della Difesa) nel giugno del 1814 predispose quindi un «Progetto di istituzione di un Corpo militare per il mantenimento del buon ordine» che fu poi trasfuso in un successivo «Progetto d'istruzione provvisoria per il Corpo dei Carabinieri Reali». Questo progetto (che contemplava anche la formazione di una sorta di Ministero degli Interni, chiamato “Direzione Generale di Buon Governo”, con la funzione di sovrintendere all'apparato di polizia di cui i Carabinieri dovevano essere la forza militare) prevedeva che *“si farà ogni giorno da due Carabinieri d'ogni Brigata a cavallo, un giro di pattuglia sulle strade principali, quelle di traversa, sulle strade vicinali, nei comuni, casali, cascine ed altri luoghi del distretto di ciascuna Brigata. (...) I Marescialli e Brigadieri marceranno coi Carabinieri per i suddetti giri di pattuglia, anche per i compiti di servizio sia ordinario che straordinario. (...) I Carabinieri arresteranno i malviventi di qualunque specie anche se semplicemente sospetti, colti in flagrante contro i quali la voce dei cittadini richiederà la loro azione”*.

Come si legge nel preambolo delle Regie Patenti di fondazione firmate da Sua Maestà (sul sito: carabinieri.it), *“per ristabilire ed assicurare il buon ordine, e la pubblica tranquillità, che le passate disgustose vicende hanno non poco turbata a danno dei buoni e fedeli Nostri sudditi, abbiamo riconosciuto che sia necessario mettere in atto tutti quei mezzi, che possono essere confacenti per scoprire e sottoporre al rigore della Legge i malviventi ed i male intenzionati, e per prevenire le perniciose conseguenze, che da simili soggetti, sempre odiosi alla Società, possono derivare a danno dei privati cittadini, e dello Stato. Abbiamo già a questo fine dato le Nostre disposizioni per stabilire una Direzione Generale di Buon Governo, specialmente incaricata di vigilare al mantenimento della sicurezza pubblica e privata, e di affrontare quei disordini, che potrebbero turbarla. E per avere i mezzi più pronti ed adatti allo scopo prefisso con una forza ben distribuita, abbiamo pure ordinato la formazione (che si sta compiendo) di un Corpo di militari, distinti per buona condotta e saggezza, chiamati col nome di Corpo dei Carabinieri Reali. Essi avranno le speciali prerogative, attribuzioni, ed incombenze finalizzate allo scopo di contribuire sempre più alla maggiore prosperità dello Stato, che non può essere disgiunta dalla protezione e difesa dei buoni e fedeli Sudditi nostri, e dalla punizione dei colpevoli”*.

Nell'agosto del 1814 venne quindi emanato il «Regolamento per l'Istituzione del Corpo» nel quale vennero fissati i principi già delineati negli studi preparatori di giugno. Nello stesso mese venne nominato Presidente Capo di Buon Governo, il Generale d'Armata Giuseppe Alessandro Thaon di Revel, già Governatore della Città, Cittadella e Provincia di Torino.

Il predetto Marchese Giuseppe Alessandro Thaon, Conte di Sant'Andrea e Tourettes Revel, nato a Nizza Marittima nel 1756 (figlio del Marchese Carlo Francesco, Conte di Sant'Andrea e Tourettes Revel, nato a Nizza nel 1725, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Viceré di Sardegna, Governatore di Torino), Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Generale di Fanteria, Governatore di Sassari e poi di Torino -- antenato del *Socio Onorario dell'Accademia Araldica Nobiliare Italiana* (www.accademiaaraldicanobiliare.com) Nobile dei Marchesi Paolo Thaon, Nobile dei Conti di Sant'Andrea con Revel, Nobile dei Conti di Pralungo, Nobile dei Signori di Castelnuovo -- fu quindi il primo Comandante Generale (o “Supremo” come veniva chiamato allora) dell'Arma dei Carabinieri Reali.

Insieme alla nomina del *“Signor Conte (Luigi) Provana di Bussolino, Colonnello Comandante d'esso Corpo”* con l'incarico di procedere alla formazione del medesimo ed all'assegnazione degli incarichi, con la Determinazione Sovrana del 9 agosto fu stabilita la composizione del Corpo (in Carabinieri a cavallo e Carabinieri a piedi) e furono delineate le caratteristiche principali della divisa. Come riportato nel sito dell'Arma (carabinieri.it), *“la forza iniziale dei Carabinieri fu di 27 ufficiali e 776 tra sottufficiali e truppa (che allora venivano chiamati Bass'ufficiali e bassa forza). Il Corpo venne articolato in Divisioni (corrispondenti agli attuali gruppi territoriali), una per provincia e comandata da un capitano. Ne furono previste dodici, ma quelle costituite immediatamente furono soltanto sei: Torino, Savoia, Cuneo, Alessandria, Nizza e Novara. Ogni divisione aveva sotto di sé una serie di Luogotenenze, guidate da un luogotenente o da un sottotenente. Queste coordinavano l'ultimo anello ordinativo della catena, le Stazioni, che erano capillarmente distribuite su tutto il territorio e comandate da marescialli o brigadieri. L'obiettivo di costituire*

una prima linea di difesa territoriale e di coprire sistematicamente il territorio per il controllo della criminalità fu considerato di primaria importanza ed è rimasto praticamente lo stesso fino ai nostri tempi”.

Nel concludere questo breve omaggio all'Arma dei Carabinieri con alcuni cenni riguardanti l'Araldica, è da dire che lo stemma originariamente concesso all'Arma dei Carabinieri fu quello dato con R.D. 2 maggio 1935 e successive Lettere Patenti del 27 maggio 1935, così blasonato: *“di rosso, inquartato da una croce diminuita d'argento: nel 1° e 4° alla mano vestita d'argento stringente un serpente di verde; nel 2° e 3° alla granata dirompente d'oro. Col capo d'azzurro, all'aquila di nero recante in petto uno scudetto di rosso caricato di una croce d'argento”*. Gli ornamenti esteriori erano costituiti dai motivi araldici legati alla forma istituzionale dello Stato di allora (lo scudo cimato dalla corona reale ed accollato ai fasci) e dal motto dell'Arma *NEI SECOLI FEDELE* riportato su una lista bifida e svolazzante posta sotto lo scudo. La simbologia araldica utilizzata da questo primo blasone, richiamava l'idea della forza della Legge e quindi della Giustizia (la mano) che afferra saldamente il Male (il serpente), mentre la granata infiammata (presente anche nella divisa del Carabiniere) era un simbolo utilizzato da molti corpi armati del tempo; l'azzurro presente nel capo era l'azzurro dei Savoia, il cui stemma (croce d'argento in campo rosso) era posto nel petto dell'aquila anch'essa simbolo di Casa Savoia.

Con D.P.R. 27 dicembre 1952, anche per via della mutata forma istituzionale dello Stato, lo stemma dell'Arma venne ampiamente modificato: lo scudo da inquartato divenne tagliato; fu tolta dallo scudo la granata dirompente e posta come cimiero in sostituzione della corona reale; la mano fu sostituita da una zampa di leone; fu introdotta la figura della quercia; infine fu eliminato il capo contenente i richiami alla simbologia di Casa Savoia. Il nuovo stemma risultò il seguente: *“tagliato: nel 1° d'azzurro alla branca (zampa) di leone d'oro movente dal fianco destro dello scudo e stringente un serpente al naturale volto a sinistra; nel 2° di rosso alla quercia sradicata d'argento. Il tutto abbassato sotto un capo d'oro partito da un palo d'azzurro”*.

Con D.P.R. 19 gennaio 1977 tale stemma fu leggermente modificato: in particolare furono introdotte le cifre d'onore R.I. intrecciate sulla granata e furono inseriti, uscenti dallo scudo, i nastri indicativi delle ricompense al Valore dell'Arma.

Ulteriori modifiche furono apportate nel 1989: dal capo fu eliminata la partizione costituita dal palo d'azzurro; sopra lo scudo, in sostituzione della granata, venne posta una corona turrata, ciò in analogia con gli altri Corpi ed Enti dell'Esercito in base alla Circolare dello Stato Maggiore dell'Esercito del 9 febbraio 1987, n. 121, che impose anche la riduzione dei nastri al Valore al numero massimo di dieci.

Con D.P.R. 21 maggio 2002, in occasione dell'elevazione dei Carabinieri al rango di forza armata, è stato infine concesso lo stemma attuale che, richiamandosi visivamente a quello originario del 1935, nel medesimo decreto di concessione risulta così descritto: *“scudo di forma mistilinea: di rosso, inquartato dalla croce diminuita d'argento, il I e il IV alla mano destra recisa d'argento, posta in banda, impugnante il serpente di verde, allumato e linguato di nero, avvolgente la mano stessa, con la testa e la coda volte a destra; il II e III alla granata d'oro, infiammata dello stesso; al capo d'azzurro caricato dal leone illeopardito passante d'oro, allumato e linguato di rosso, armato d'oro, sostenuto dalla linea di partizione, attraversante il tronco del rovere d'argento sradicato, coi rami doppiamente decussati, ghiandifero di otto d'oro. Sotto lo scudo, su lista svolazzante d'azzurro, il motto in lettere maiuscole lapidarie romane d'oro NEI SECOLI FEDELE. Lo scudo è timbrato dalla corona turrata d'oro, merlata alla guelfa, murata di nero, formata dal cerchio, rosso all'interno con due cordonate di muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili), le torri di foggia rettangolare, merlate di dodici (quattro merli visibili, due angolari), chiuse e finestrate di uno di nero, il fastigio merlato di quarantotto (ventiquattro visibili), sei merli fra torre e torre”*.

In quest'ultima versione dello stemma, ricompare l'antico capo d'azzurro nel quale si inseriscono, modificate, le figure araldiche presenti nello stemma del 1952 e nei successivi (il leone e la quercia): in particolare, la branca di leone che afferra il serpente diventa il leone: la parte si trasforma nel tutto. Riprendendo ancora quanto riportato nel sito dell'Arma (carabinieri.it): *“i motivi sono diversi: il leone passante, che dispiega il proprio corpo lungo tutta l'area orizzontale del capo, consente di riempire bene lo spazio; il leone è simbolo di fierezza, di nobiltà e di primato; l'oro del leone sull'azzurro del campo va a comporre un felicissimo legame cromatico. (...) L'inserimento della quercia nello stemma repubblicano dell'Arma risulta assai efficace, perché traduce il simbolo classico della forza, della saldezza, del valore”*. (...) Il rovere di quercia è *“collocato dietro al leone passante, al centro del capo, nella corretta foggia araldica del rovere sradicato. L'albero è d'argento, fruttato d'oro, a simboleggiare la fecondità dei principi e degli ideali dell'Arma, che attraversano intatti e rinvigoriti il succedersi delle generazioni. (...) Sotto il capo si dispiega l'intero campo dello stemma originario, di rosso alla croce diminuita d'argento (un riferimento agli alamari),*

accantonata dalle due mani d'argento che tengono il serpente di verde e dalle due granate infiammate. Queste ultime riacquistano in tal modo la rilevanza dovuta ad un simbolo che si è radicato familiarmente nell'iconografia e nella considerazione collettiva".

Dunque, duecento anni di storia gloriosa dell'Arma perfettamente rappresentati e sintetizzati nella simbologia delle figure che ne compongono lo stemma.

Conte Palatino, Patrizio d'Arezzo, Avvocato Gherardo Guelfi Camaiani
